

Peace flags

Gentile Giovanna, paziente Curatrice del Sito,

mentre sento ormai giunto il momento del report 18, forse per me tra i più impegnativi da affrontare, mi torna in mente la tua domanda: "Ma ...il 13?"

Il 13 esiste. Incalzato da altre priorità, lo tenevo in serbo, col titolo in neretto sulla pagina ancora bianca. Ed ora, nero su bianco, lo racconto a chi dovesse capitare da queste parti.

Quando, quasi dall'oggi al domani, si è concepito e organizzato il corteo del 5 giugno, col cavallo Falco e la carrozza del signor Tomarchio, occorre procurare almeno sei bandiere della Pace, simboli, appunto, da consegnare ai Plessi di Elementari e Materne della "Casella", nonché al Comune di Pedara. A scuola qualcuna ce l'avevamo, ma bisognava cercarne di nuove. Fino a qualche tempo fa era possibile reperirne anche nei negozi "Tutto a un euro". Pedara, Mascalucia, Nicolosi, Belpasso... niente. Dai Cinesi, niente. Giro di telefonate a Catania: niente! Solo una tipografia ci assicura di averne. Intanto il tempo è breve, anzi brevissimo. Si potrebbero ritirare su *Amazon*, ma rischiamo di non averle per il giorno stabilito. Se la tipografia mantenesse l'impegno, però, dovremmo farcela. Invece, per l'acquisto da parte della scuola, ci vuole il DURC, e la tipografia non è in regola. Panico! senza le bandiere, cadrebbe la ragione stessa della manifestazione... non mi resta che far appello ai miei informatori segreti. Da qualcuno apprendo che in via Vincenzo Giuffrida, tutte le mattine dei giorni feriali, tale zu Cammelu, col cofano aperto, espone e vende bandiere dell'Italia e del Catania. Forse lui... Senza perdere tempo, risalgo da Picanello per raggiungere il negozio ambulante, nei pressi di *Musica e Vita*. "Zu Melu, nn'aviti?". "Quantu ci n'aggiuvunu? Dui l'avissa aviri...". "Sei... mi nn'aggiuvunu sei. Ma p'accuntutu...". Zio Carmelo è catanese d.o.c., come me, e se può favorire un cliente... Fa un paio di telefonate "à Fera e a Musterjancu". "Nenti, prufissuri, di 'sti tempi nonni ceccunu, non si-nni vinnunu e mancu si-nni trovunu!"

Ringrazio e me ne riparto con le mie due nuove bandiere arcobaleno. Io sono cocciuto, ormai lo sapete, non rinuncio e voglio tentare in via Manzoni, nelle mercerie. Ma, prima, dalla Fiera ci passo lo stesso. La folla è variopinta, grandi assembramenti intorno alle bancarelle. I negozi di Cinesi, le macellerie islamiche, Internet point nei cui paraggi rimbalsano sillabe da tutto il mondo, donne africane che vendono, donne africane che comprano, costumi etnici, persino bimchette in carrozzina, con la bandana color rosa à pois, come il vestito della giovane madre, forse somala. Spezzoni di frasi raccolte al volo e ricucite o da ricucire (qualche volta ci devo fare un racconto, ci-ddevo fare, o una scenetta di teatro, ma Annuzza mi dice che ci aveva già pensato lei, e che le spetta la precedenza...): "Ci spirdiu l'asilo ô picciriddu?...", "Chisti su' per le più belle delle belle...", "Avanti, avanti accattamu, fozza accattamu ca su' l'urtimi...", "Cchi cerca? Banneri dâ Paci? ma quali paci, ccà 'a dinamiti cci voli...". Ed è vero e sintomatico: di questi tempi sembra più semplice trovare bandiere di fazioni, di partiti, di separazioni e di guerre, piuttosto che vessilli di Pace... Per un attimo, tra la folla della casba catanese, mi sorprendo a ragionare di etimologie: i simboli sono oggetti che hanno a che fare con un insieme (syn-) di significati riconoscibili, identificabili, in cui si riconoscono e si identificano individui, gruppi, popoli, idee rappresentate in forme e colori, l'immateriale riassunto in concreto e lanciato in alto (-bolo). Le bandiere sono i simboli per eccellenza: si pongono ben in alto, ben visibili, sventolanti, indicano direzioni e luoghi d'incontro, comunione d'intenti, radici. Non posso fare a meno di ripensare alle bandiere nazionali issate sul pennone delle navi pirata per attirare e rassicurare le vittime degli imminenti attacchi, e ben presto ammainate in favore del vessillo nero, col teschio e le tibie incrociate...

Il più fornito rivenditore di magliette è sicuro di averne. "A 'sta matina ha' statu a quacche autra banna, avero?" "Ntô zu Melu...". "E 'u sacciu, ca mi telefonau antura... Spittassi, scaminamu 'ntê scatuli."

Quattro scatoloni pieni di drappi, magliette di Cristiano Ronaldo e di Suarez, del Liverpool che ha appena vinto la Champions, bandiere dell'Italia, della Trinacria... "Era cummintu... picchè l'âmu avutu, ci hanu statu... Mi dispiaci...!"

Apprezzo, comunque, la buona volontà e mi dirigo - ultima chance! – verso i negozi di pellami di via Pacini. Dice: ma che c'entra il lucido da scarpe con le bandiere? ma cchi sacciu? 'n tentativu! Entro nel primo, provo nel secondo. "Ma 'nta l'armeria ci ha' statu?". L'armeria? come in armeria? Sarebbe il colmo: la bandiera della Pace in armeria! Boh, pessu ppi pessu! e poi cacciatore pure io sono, no?

Entro nell' "Armeria Gino" con un po' di imbarazzo malcelato. "Mi scusi... mi saprebbe dire se... anzi, dove, qua vicino, posso trovare bandiere ... sì, bandiere della Pace?"

"Maria, dove sono le bandiere della Pace?"

"Quante gliene servono? Le prendo tra un attimo, il tempo di servire questi signori."

I clienti comprano roba militare e la Signora chiede di esibire il tesserino che li autorizza all'acquisto. Uno risponde, un po' piccato: "Ma se io non volessi mostrare i documenti?" E l'armiere taglia corto: "Ordini della Prefettura!"

Fatto sta che le nostre bandiere della Pace se ne stanno tranquillamente sugli scaffali dell'armeria, fra galloni dell'Esercito, mostrine dei Carabinieri, uniformi della Polizia, berretti della Marina...

Mi chiedo: e se la Signora dovesse domandare il tesserino pure a me, che faccio? ma poi penso: certo! la spilletta di Agata ce l'ho, e ho pure gli attestati... come quali? ma quelli del GREP, no?

N.B.